

I NEMICI NON VISTI

di **Angelo Panebianco**

L'edificio occidentale ha subito una violenta scossa. Non crollerà ma ciò che è accaduto a Kabul sta spingendo le classi dirigenti europee a ripensare la collocazione strategica dei propri Paesi. Si ricomincia a parlare della necessità di una difesa europea.

Non per sostituire la Nato ma per disporre di mezzi che consentano all'Europa, se necessario, di provvedere da sola alla propria sicurezza. È la conseguenza di una presa d'atto: le priorità degli Stati Uniti sono cambiate, l'America sta dismettendo i panni di Paese guida del mondo occidentale e, quindi, anche quelli di «lord protettore» dell'Europa, un ruolo che ha svolto

dalla fine della Seconda guerra mondiale ad oggi.

Ci sono però ostacoli potenti da rimuovere, abitudini radicate da abbandonare. Sono ostacoli di natura politica, psicologica, culturale. C'è in primo luogo la forza dell'abitudine.

IL PERFEZIONISMO DEMOCRATICO E LA DIFESA COMUNE EUROPEA

I nemici non visti Per oltre settant'anni, ci siamo potuti permettere il lusso di occuparci d'altro. Quell'epoca è finita

È difficile per gli abitanti di un Continente che da settant'anni vive della protezione altrui cambiare di punto in bianco i propri atteggiamenti. Per esempio, è difficile convincere i cittadini europei che un giorno essi dovranno accettare lo spostamento di una certa quota di risorse dal welfare alla difesa. Non è nemmeno sicuro che molti di coloro che si dichiarano oggi favorevoli alla difesa europea saranno disposti, quando e se si verrà al dunque, ad avallare una simile dislocazione di risorse.

Ha osservato giustamente il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Enzo Amendola (*Corriere* del 26 agosto) che gli europei sono così disabitati a ragionare in termini geopolitici, così impreparati a riflettere sulle nuove esigenze strategiche imposte da cambiamenti negli equilibri internazionali, che l'unica cosa di cui si preoccupano, quando scoppia una crisi, è il che fare con l'ondata di profughi in arrivo.

C'è poi il problema rappresentato dal fatto che gli europei non percepiscono allo stesso modo sfide e minacce. Almeno fino ad oggi, la sicurezza, per gli europei, non è mai stata un «bene pubblico», o collettivo. Ciò significa che le minacce che provengono, poniamo, dal Medio Oriente o dal-

l'Africa, non sono sentite con la stessa intensità dai Paesi europei del Sud e da quelli del Nord o dell'Est. Ma se la sicurezza non diventa un bene collettivo, se i pericoli che corre una parte d'Europa continuano a lasciare indifferenti le altre parti, la difesa comune è impossibile.

Ci sono poi i soliti problemi politici. Mettere in comune le risorse della difesa significa, ancor più che nel caso della moneta, la rinuncia degli Stati a una componente essenziale della loro sovranità (o di ciò che ne resta). Il presidente francese Macron ha sostenuto a più riprese la necessità di una difesa comune ma se ciò viene interpretato dagli altri europei come un tentativo della Francia, in quanto Stato europeo militarmente più forte (dopo l'uscita della Gran Bretagna dall'Unione), di assumere una sorta di direzione militare dell'Europa, difficilmente si potranno fare progressi in questo campo.

C'è, infine, un altro ostacolo. È una conseguenza di ciò che un grande studioso della democrazia (ben noto ai lettori di questo giornale), Giovanni Sartori, chiamava «perfezionismo democratico», un'attitudine che è propria di tanti intellettuali europei nonché di settori rilevanti dell'opinione pubblica. I perfezionisti democratici sono, fra i nemici della democrazia, i più subdoli. Perché dicono di apprezzarla. Solo che la vo-

gliono perfetta, in tutto corrispondente all'ideale che hanno in testa. Ma poiché le democrazie reali, come tutte le cose di questo mondo, sono largamente imperfette, essi menano scandalo per ognuna di quelle imperfezioni. Come se la «bontà» o meno della democrazia dipendesse dal confronto fra la realtà e un modello ideale, anziché da quello — l'unico che conta — fra le democrazie reali e i regimi non democratici. Chi fa quest'ultimo confronto capisce al volo che le democrazie, quali che siano le loro magagne, sono di gran lunga preferibili a tutti gli altri regimi politici.

Cosa c'entra il perfezionismo democratico con la difesa comune? Purtroppo c'entra. La democrazia perfetta (e del tutto immaginaria) che i perfezionisti hanno in mente non può «sporcarsi le mani» con la politica internazionale e le sue dure, talvolta durissime, regole. Per esempio, il perfezionista sostiene che la democrazia, se è davvero tale, non possa



avere nulla a che fare con le pratiche della Ragion di Stato. Invece, le democrazie, per sopravvivere in ambienti turbolenti e pericolosi, devono anch'esse farvi ricorso.

Per il perfezionista le democrazie possono, al massimo, esportare (pacificamente) «valori», non possono compromettersi con cose come la Realpolitik, la politica di potenza e simili.

Ancora una volta ciò non è possibile, per lo meno nel mondo in cui viviamo. La differenza fra la «postura» internazionale delle democrazie (reali) e quella dei regimi autoritari non consiste nel fatto che le prime non giocano, e i secondi sì, secondo le dure regole (Realpolitik compresa) della politica internazionale. È che le prime devono contemperare Realpolitik e vincoli democratici, devono fare compromessi fra gli «interessi» (sia economici che di sicurezza) e certi vincoli, per esempio in tema di rispetto dei diritti umani, che i regimi autoritari non hanno.

La difesa comune europea, con tutto ciò, ha molto a che fare. Non si tratterebbe solo di innalzare una barriera difensiva. Non ci sarebbe difesa comune senza una politica assertiva verso il mondo esterno. Ad esempio, la sicurezza europea richiederebbe facilmente una proiezione esterna, con finalità di pacificazione, nelle zone più turbolente del Medio Oriente o dell'Africa, da cui possono arrivare le minacce all'Europa. Ma come è noto, quando uno stato (o domani l'Unione) interviene fuori dai suoi confini dispiegando mezzi militari, distinguere fra politica della sicurezza e politica di potenza diventa un esercizio difficile. Si possono immaginare fin d'ora gli strilli e le proteste dei perfezionisti.

La difesa comune? Ottima idea. Ma non si tratta solo di mettere insieme soldati ed armamenti. L'impresa non può funzionare se non cambiano orientamenti collettivi e mentalità. In Europa, per oltre settant'anni, ci siamo potuti permettere il lusso di occuparci d'altro. Quell'epoca è finita. Purtroppo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

